

Lettura V – Ciò che è vivo e ciò che è morto di Nietzsche



Indice

La ricerca della libertà

L'alienazione rivisitata

Volontà di potenza e natura umana

Il primato del corpo sulla mente

Coscienza e Inconscio

Il problema della verità

Nietzsche e il post-modernismo

Il dramma e la grandezza di Nietzsche (1)

- I nuclei psicotramici che sottendono l'impresa di Nietzsche: 1) il sospetto nei confronti di tutte le tradizioni e di tutti i valori ritenuti sacri; 2) la rivendicazione della capacità critica e destrutturante della mente umana affrancata dall'ipnosi del gregge; 3) la necessità di essere duro e crudele, con se stesso e con gli altri, per portare quella capacità alle estreme conseguenze.
- L'origine e il significato di questi nuclei alla luce della storia interiore è ormai chiara
- L'ultimo nucleo – un introvertimento estremo - ha portato Nietzsche sul terreno di un'individuazione eroica, che ha richiesto: 1) il sacrificio della sua sensibilità sociale; 2) l'isolamento progressivo e alla fine completo dal mondo e dall'affettività; 3) l'adozione di una logica interpretativa della condizione umana sul registro di un'antitesi radicale al senso comune e ai valori tradizionali



Il dramma e la grandezza di Nietzsche(2)

- Non è azzardato iscrivere tutta la vicenda personale e intellettuale di Nietzsche nell'ambito di una "patologia" del bisogno di individuazione, che ha cristallizzato il suo modo di sentire e di pensare sul registro dell'lo antitetico
- Nietzsche stesso peraltro ha riconosciuto nella sua "malattia" la matrice del suo spirito critico e della sua grandezza.
- La logica antitetica nega e rifiuta la logica dialettica che implica di cogliere la relazione intima e reciproca che si dà tra gli opposti per coglierne il reale significato e andare al di là di essi
- La rinascita di Nietzsche in Francia è avvenuta sulla base dell'esaltazione della differenza in antitesi alla contraddizione dialettica
- "Il «sì» di Nietzsche si oppone al «no» della dialettica; l'affermazione alla negazione dialettica; la differenza alla contraddizione dialettica" (Deleuze)



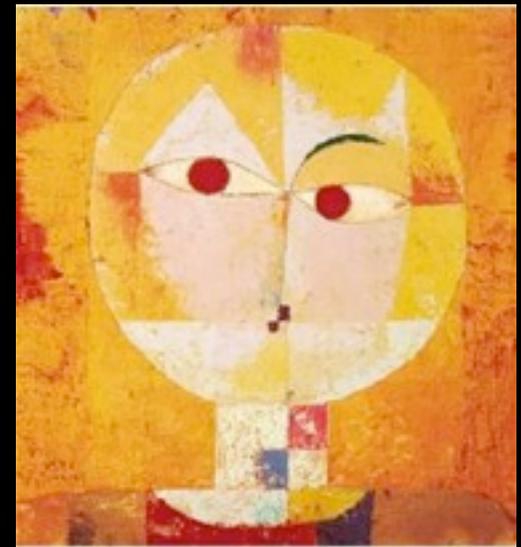
M. Foucault



G. Deleuze

Il dramma e la grandezza di Nietzsche(3)

- Nietzsche è una contraddizione vivente la cui vita e la cui opera postula una logica dialettica per essere compresa nel suo valore e nei suoi limiti
- La grandezza di Nietzsche sta nel coraggio con cui ha portato la logica antitetica alle estreme conseguenze fornendo alla cultura contributi che si possono ritenere imperituri
- Egli ci ha messo di fronte alla potenza critica di una mente geniale, che lavora in un isolamento pressoché assoluto
- Il limite di Nietzsche sta nel non avere capito che la scissione degli opposti è un'operazione logica postula l'adozione di una logica dialettica per giungere ad una comprensione più profonda dell'uomo e dei fatti umani
- In virtù dell'adozione della logica dialettica si opera il passaggio dalla dispersione delle discipline umane alla Panantropologia



Nietzsche Psicologo e Panantropologo

- Nonostante Nietzsche abbia rivendicato più volte il suo ruolo di Psicologo, che oggi, per la vastità smisurata dei suoi interessi, sarebbe più opportuno definire come panantropologo, egli ha avuto la “sventura” di essere stato identificato come filosofo e di essere stato interpretato e commentato prevalentemente da filosofi.
- Una lettura panantropologica di Nietzsche postula, a mio avviso, oggi più che mai, di valutare le sue ipotesi non già alla luce della storia della filosofia, ma dei dati forniti dalle scienze umane e sociali.
- Occorre considerare anzitutto i contributi imperituri di Nietzsche alla cultura umana, poi si dovrà passare all’analisi delle luci e delle ombre di un pensiero geniale e squilibrante, tenendo conto delle forzature ideologiche che egli opera e accentrando il discorso sulla teoria della natura umana che va integrata e completata



Copyright 1997 Stephen Thayer

I contributi imperituri

- L'appartenenza dell'uomo al mondo naturale e la necessità di accettarne la conseguenza: l'essere un animale insignificante come tutti gli altri e tragicamente consapevole della sua insignificanza
- Il ruolo tranquillizzante e al tempo stesso alienante della morale e della cultura tradizionale, la cui funzione è di fare sentire l'uomo un essere eccezionale
- La tendenza costante e spontanea della coscienza ad ingannare se stessa e a farsi ingannare
- La religione come espressione estrema del bisogno di sfuggire alla verità che ingabbia l'uomo nell'orizzonte mondano e nel suo destino personale
- La critica del libero arbitrio e dei concetti, da essa discendenti, di imputabilità e punibilità
- La critica della scienza nella sua pretesa di sostituire la religione donando di nuovo all'uomo certezze assolute
- La contestazione del progresso borghese e della democrazia come forma più sottile e insidiosa di schiavizzazione dell'essere umano
- Il richiamo all'uomo di dimostrarsi all'altezza della sfida cui è stato chiamato dal caso accettando i suoi limiti e il dolore dell'esistenza senza rinunciare alla sua incoercibile vocazione verso una realizzazione personale, che implica il sì alla vita

La contraddizione di fondo

- Per un verso, Nietzsche nega che esista il libero arbitrio in nome del fatto che l'organizzazione del comportamento umano è determinata dall'organizzazione gerarchica di motivazioni che agiscono al di sotto della coscienza.
- Per un altro verso, egli esalta la libertà al punto da sacrificare ad essa la sua vita e da perseguirla all'insegna di un'individuazione eroica, che lo mette in rotta con il mondo. Che cos'è, in ultima analisi, il Superuomo se non uno spirito libero?
- Come spiegare questo paradosso?
- Occorre ricondursi alla citazione posta come esergo della prima lettura: "Poco per volta mi è venuto in chiaro che cosa è stata finora ogni grande filosofia cioè il confessarsi del suo autore e una specie di mémoires non volute e improvvisate... Nel filosofo non c'è nulla di impersonale.; e in particolare la sua morale offre una testimonianza decisa e decisiva di chi egli è e cioè in quale ordine gerarchico si collocano gli uni rispetto agli altri gli impulsi più profondi della sua natura."(ABM)"



Due intuizioni vertiginose

- La citazione contiene due intuizioni vertiginose
- La prima è che la morale, vale a dire il modo di sentire, di pensare e di agire, non solo del filosofo ma di ogni individuo, è sempre oggettivato dal suo comportamento, nel quale confluiscono la coscienza e l'inconscio.
- La seconda è che il vero essere dell'uomo non coincide quasi mai con ciò che egli pensa di sé poiché dipende da ciò che si agita al di sotto della coscienza.
- Si potrebbero condensare queste intuizioni in un messaggio che suonerebbe così: l'uomo è quello che fa e quello che fa è determinato sostanzialmente da motivazioni inconsce.
- Le motivazioni inconsce sono di due generi: le une, che verrebbe da definire sovrastrutturali, sono la conseguenza dell'influenza ambientale, dell'educazione, della cultura; le altre, infrastrutturali, sono di ordine naturale.



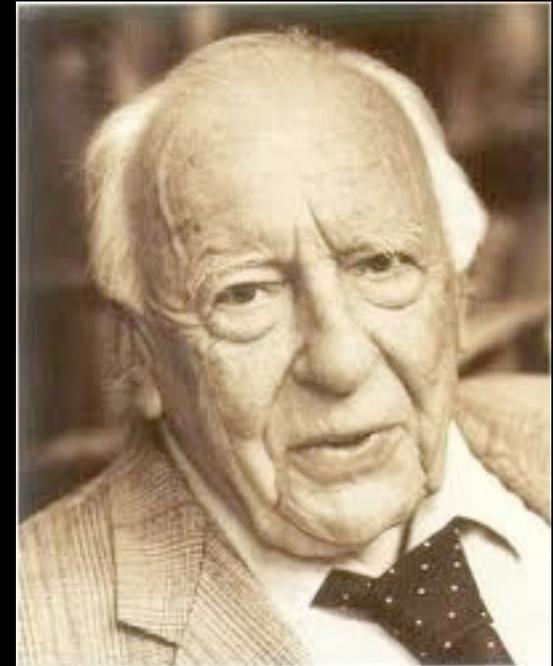
Liberazione e ideologia

- Nietzsche, più di tutti, ha intuito gli effetti alienanti che la cultura produce a livello inconscio inibendo, reprimendo e distorcendo le pulsioni naturali
- Il rovesciamento degli idoli che Nietzsche persegue, e cioè la necessità di abbattere tutti i valori che l'istinto del gregge ha prodotto nel tentativo di contenere la volontà di potenza individuale, assume il suo pieno significato solo tenendo conto dell'obiettivo di liberare la natura umana da un'oppressione secolare che le ha impedito di dispiegarsi.
- Volontà di potenza = bisogno di individuazione
- L'ostacolo: l'individuazione nasce e rimane vincolata all'appartenenza
- L'influenza dell'appartenenza e della cultura sulla mente umana, che coinvolge l'inconscio ancor più della coscienza, è tale che, nel fondo della mente umana, si danno sempre residui "ideologici" (pre-giudizi) che non possono essere mai del tutto estirpati.



Pre-giudizi (1)

- Hans G. Gadamer, uno dei filosofi più influenti del Novecento, partendo dal fatto che l'uomo, gettato nella realtà storica con le sue limitate capacità di comprenderne la complessità, non può fare altro, consciamente e inconsciamente, che interpretarla - e l'interpretazione esclude che egli possa arrivare alla verità assoluta - è giunto a riabilitare il concetto di pregiudizio, che l'Illuminismo razionalistico ha totalmente squalificato.
- Secondo Gadamer, un tessuto pre-giudiziale è costitutivo della soggettività umana come conseguenza della sua appartenenza storico-culturale.
- Per pre-giudizio egli intende ciò che gli uomini del passato hanno ritenuto valido e hanno selezionato, dunque la Tradizione culturale. Senza questo patrimonio di sapere, gli uomini dovrebbero ad ogni generazione ricominciare da capo. Essi hanno dunque bisogno di interiorizzare i pre-giudizi per giungere alla consapevolezza di sé e all'attività critica.



H. G. Gadamer 1900-2002

Pregiudizi (1)

- Una liberazione radicale dai pre-giudizi è praticamente impossibile per chiunque.
- Ciò che l'uomo, e a maggior ragione, lo studioso può fare è mantenere un atteggiamento critico, vale a dire cercare di comprendere quali pre-giudizi o presupposti ideologici guidano il suo modo di pensare, di sentire e di agire.
- G. Myrdal – L'obiettività nelle scienze sociali
- La strenua volontà di Nietzsche di affrancarsi da tutti i pregiudizi lo ha portato fuori misura
- Egli si è proposto di riconoscere quanto di personale e di inconscio c'è nel suo pensiero
- Di fatto è finito con il confondere il personale con l'impersonale, vale a dire ha tentato di ricavare una teoria della natura umana dalla propria esperienza soggettiva, conscia e inconscia, che è di ordine storico-culturale.
- Su questa base vanno analizzate le forzature ideologiche di Nietzsche



G. Myrdal (1898-1987)

Le forzature ideologiche in Nietzsche

- Nietzsche non sfugge al ricatto ideologico della mente umana, che tende comunque a trasformare il personale in impersonale e a velare quanto di inconscio soggettivo si dà nell'attività del pensiero.
- Più della perdita della fede, sopravvenuta in seguito ad una prepotente spinta adolescenziale verso l'individuazione, sono state le sue conseguenze soggettive a determinare la carriera umana e intellettuale di Nietzsche.
- La fobia di qualsivoglia tipo di influenza sociale, vissuta come contaminante e alienante; il desiderio nostalgico dell'armonia perduta, che si è realizzata in virtù del nichilismo positivo, vale a dire del sì alla vita; lo sprigionarsi di uno spirito critico che, rifiutando ogni trascendenza e non riconoscendo alcun limite, si è posto l'obiettivo di demistificare, sul piano individuale, collettivo e storico-culturale, l'esperienza umana, riconducendola alla nuda verità della sua radicale insignificanza



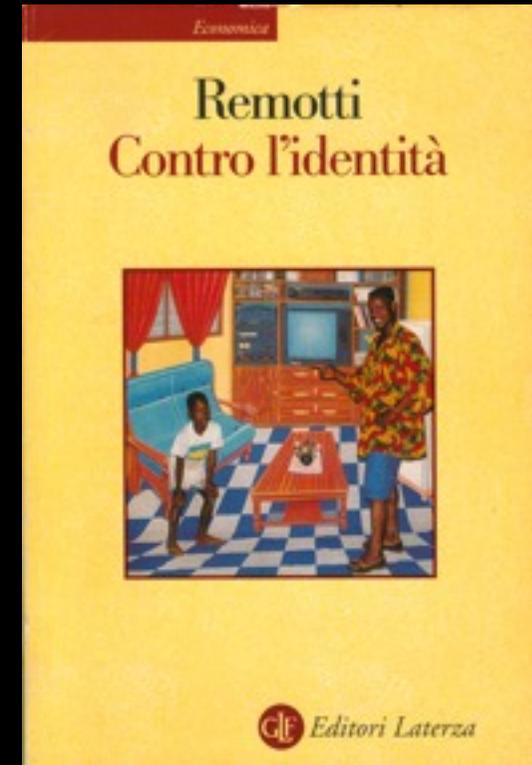
La forzatura antireligiosa (1)

- “Condanno il cristianesimo, sollevo contro la Chiesa cristiana l'accusa più terribile che abbia mai levato un accusatore. A mio parere essa, la più grande corruzione che si possa immaginare, ha avuto la volontà dell'ultima corruzione possibile. La Chiesa cristiana non ha lasciato nulla di intatto nella sua corruzione, ha reso ogni valore un disvalore, ogni verità una menzogna, ogni integrità una bassezza d'animo.
- Non è prevedibile, se non in tempi molto lunghi, che la religione - il Cristianesimo, l'Ebraismo, l'Islamismo, il Buddismo, l'Induismo, ecc. - possa essere sradicata dalla cultura umana, e non tanto perché essa, sia pure in forme diverse, fornisce una risposta all'intuizione dell'Infinito che circola nella mente umana e ai problemi ultimi dell'esistenza. Il problema è che ogni religione, laddove è radicata, rappresenta un mito fondativo, vale a dire concorre a dare ad un gruppo, ad un'etnia, ad una nazione o ad un insieme di nazioni un senso di identità.



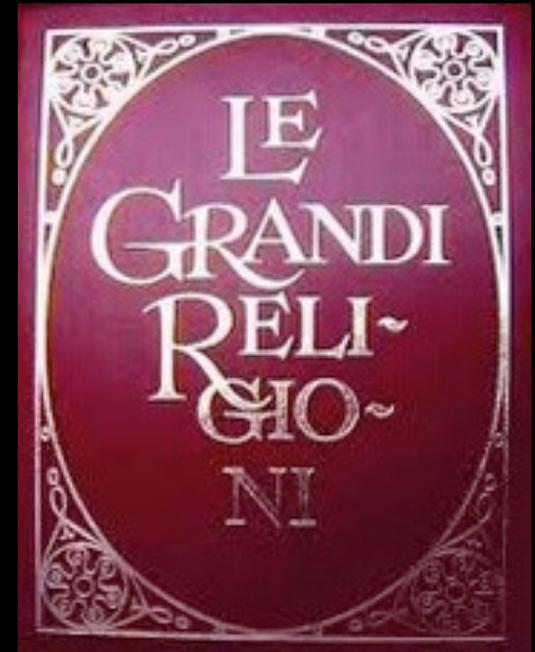
La forzatura antireligiosa (2)

- F. Remotti, *Contro l'identità*
- L'identità, sia a livello individuale che collettivo, è un "tentativo talvolta eroico (e irrinunciabile) di salvazione rispetto all'inesorabilità del flusso e che permane al fondo di ogni vicenda.
- L'ossessione identitaria fa capo alla necessità di differenziare l'io dall'Altro e il Noi da Loro. Essa tende all'irrigidimento perché "rimane incancellabile il sospetto, al fondo persino la certezza, che la propria forma di umanità (la propria identità) non è la sola...
- Vi è tensione tra identità e alterità: l'identità si costruisce a scapito dell'alterità, riducendo drasticamente le potenzialità alternative; è interesse perciò dell'identità schiacciare, far scomparire dall'orizzonte l'alterità.
- Uscire dalla logica identitaria significa inoltre essere disposti a riconoscere il ruolo formativo, e non semplicemente aggiuntivo o oppositivo, dell'alterità"



La forzatura antireligiosa (3)

- Le grandi religioni, che sono universalistiche, hanno tentato alle loro origini di abbattere i “recinti” identitari, riconducendo gli esseri umani alla consapevolezza dell'appartenenza ad una stessa specie e del loro comune destino.
- Il fatto che il loro radicamento in determinati ambiti geografici abbia contribuito a cristallizzare le Civiltà la dice lunga sul fatto che l'ossessione identitaria ha radici nell'inconscio umano più profonde di quanto si pensi.
- L'utopia di Nietzsche di un mondo guarito dal morbo religioso, di un universo di spiriti liberi, pacificati dall'elevato grado di realizzazione raggiunta e intenti a coltivare la vita nell'assoluta consapevolezza della sua sostanziale insignificanza, appare veramente come espressione di un genio visionario affetto da un delirio di onnipotenza.
- L'ateismo di Marx e quello di Nietzsche: liberazione collettiva, liberazione individuale

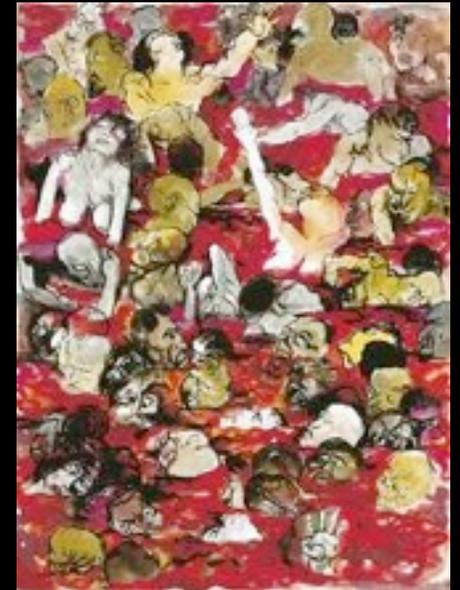


Il disprezzo per l'uomo comune (1)

- La forzatura ideologica di maggior peso operata da Nietzsche è il suo disprezzo senza limiti nei confronti del senso comune e dell'uomo comune.
- “Nella natura non c'è creatura più vuota e ripugnante dell'uomo che è sfuggito al suo genio e ora volge di soppiatto lo sguardo a destra e a sinistra, indietro e ovunque. Un tale uomo alla fine non lo si può neppure attaccare: è solo esteriorità senza nucleo, un marcio costume, pitturato e rigonfio, un fantasma agghindato” (CI 3)
- “Per l'uomo comune, ordinario, il valore della vita si fonda unicamente sul fatto che egli si considera più importante del resto del mondo. La grande mancanza di fantasia da cui è affetto fa sì che egli non possa sentirsi compenetrato in altri esseri, e partecipi dunque il meno possibile al loro destino e alla loro sofferenza.
- “Gli uomini della vita mancata. - Taluni sono di una stoffa tale che alla società è permesso fare di loro questa o quella cosa: in tutte le circostanze essi si troveranno bene, e non dovranno lagnarsi di una vita mancata.” (AU)
- “La maggior parte degli uomini, qualsiasi cosa possano dire e pensare del loro «egoismo», in tutta la loro vita, non fanno niente per il loro ego, ma soltanto per il fantasma dell'ego, che si è formato, su di essi, nella mente delle persone del loro ambiente e che si è loro trasmesso
- Vivono in una nebbia di opinioni impersonali, semipersonali e di valutazioni arbitrarie, quasi poetiche, ognuno nella testa di un altro, e questa testa sempre in altre teste: uno strano mondo di fantasmi, che in tutto questo sa darsi un aspetto così sobrio!

Il disprezzo per l'uomo comune (2)

- “Tutti questi uomini sconosciuti a se stessi credono all'esangue entità astratta di «uomo», cioè a una finzione; tutto ciò per il motivo che ogni singolo in questa maggioranza non può contrapporre alcun ego reale, a lui accessibile e da lui conosciuto a fondo, a quella pallida finzione universale e, così, non può annullarla.” (AU)
- C'è una verità di fondo che Nietzsche coglie nella società borghese del suo tempo con cui interagisce. Tale verità concerne il fatto che l'uomo che pensa di avere raggiunto una piena individualità e una completa padronanza razionale di sé e dà al suo ego un'estrema importanza è un essere quant'altri mai manipolato e alienato.
- E' in riferimento a questo uomo che Nietzsche parla dell'umanità come una specie malriuscita
- Atomizzazione e difetto di individuazione (conformismo)
- Nonostante il suo spirito critico, Nietzsche cade nella trappola di considerare l'uomo del suo tempo, vale a dire il soggetto borghese, come un uomo universale.



L'alienazione rivisitata (1)

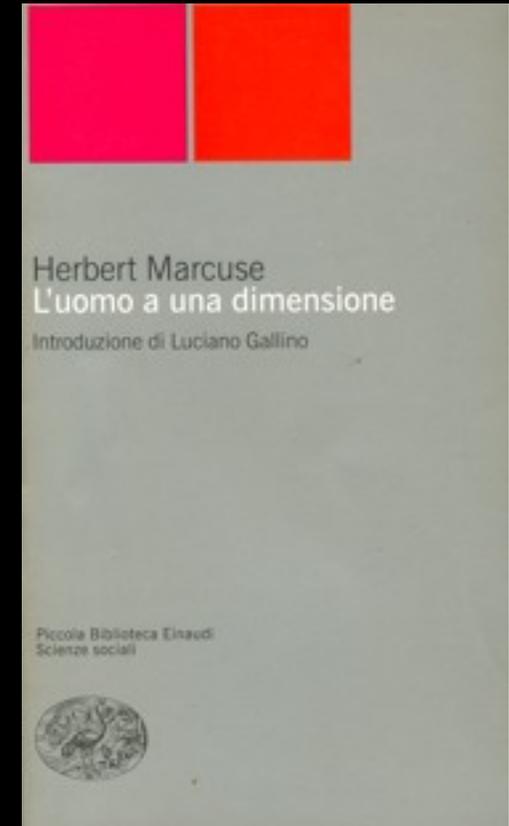
- Lo svuotamento di senso dell'esistenza non è stato introdotto nella filosofia da Nietzsche, ma da Marx
- Richiamandosi esplicitamente a Marx, ma dando rilievo al pensiero di Nietzsche e tentando di recuperare quello di Freud in un'ottica potenzialmente rivoluzionaria, H. Marcuse pubblica nel 1955 *Eros e Civiltà* e nel 1964 *L'uomo ad una dimensione*.
- « ... il fine della vita, anziché essere quello di godere e far godere il nostro stare al mondo, a titolo di liberi soggetti-oggetti libidici, è storicamente divenuto il lavoro e la fatica, che gli individui hanno finito per accettare come qualcosa di "naturale", o come la "giusta" punizione per qualche colpa commessa, "introiettando" in tal modo la repressione, secondo il principio della cosiddetta "autorepressione dell'individuo represso". »
- La civiltà della prestazione non è riuscita a far tacere completamente l'impulso primordiale verso il piacere, la cui memoria è conservata nell'inconscio e nelle sue fantasie



H. Marcuse 1898-1979

I falsi bisogni

- La distinzione tra coscienza e mente, la quale ultima contiene vari aspetti della realtà esperiti ma non integrati (rimossi dunque) e una quota di potenzialità inespresse e frustrate.
- La tesi di fondo di Marcuse è che la coscienza del cittadino medio occidentale è caratterizzata da un tratto specifico, la falsificazione, in nome della quale essa si sente libera senza esserlo, in virtù del fatto che scambia come propri bisogni i bisogni imposti dal sistema socio-economico (definiti impropriamente bisogni sociali)
- "E' possibile distinguere tra bisogni veri e bisogni falsi. I bisogni "falsi" sono quelli che vengono sovrimposti all'individuo da interessi sociali particolari cui preme la sua repressione: sono i bisogni che perpetuano la fatica, l'aggressività, la miseria e l'ingiustizia... La maggior parte dei bisogni che oggi prevalgono, il bisogno di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e odiare ciò che altri amano e odiano, appartengono a questa categoria di falsi bisogni."



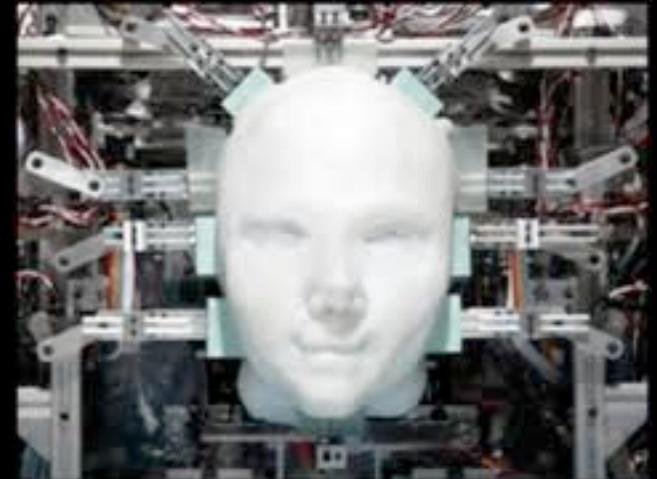
Uomo e civiltà industriale

- Il paradosso del sistema industriale avanzato consiste proprio nell'aver creato le condizioni oggettive per la liberazione degli autentici bisogni umani (lo Stato del benessere), ma nel dovere reprimere ogni istanza di liberazione, attraverso l'imposizione di falsi bisogni, per perpetuare se stesso:
- "Con tutta la sua razionalità, lo Stato del benessere è uno stato in cui regna l'illibertà, poiché la sua amministrazione totalmente accentrata impone una restrizione sistematica su a) il tempo libero "tecnicamente" disponibile; b) la quantità e la qualità di beni e servizi "tecnicamente" disponibili per i bisogni vitali dell'individuo: c) l'intelligenza (cosciente e inconscia) capace di comprendere e realizzare le possibilità di autodeterminazione."
- "La sua promessa suprema è una vita sempre più confortevole per un numero sempre più grande di persone, le quali, in senso stretto, non sanno immaginare un universo di discorso e di azione qualitativamente differente, poiché la capacità di manipolare e di contenere l'immaginazione e lo sforzo sovversivi è parte integrante della società data."



La falsa coscienza

- Marcuse analizza gli effetti dell'interiorizzazione dei bisogni del sistema a livello di coscienza e di soggettività, laddove essi, sotto forma di falsi bisogni, giungono a sostituire quelli propri dell'individuo e della natura umana. Tali effetti coincidono con la falsa coscienza, vale a dire con una coscienza felice che accetta la realtà così com'essa è, la vive come una realtà razionale, anzi l'unica possibile, e si preclude l'accesso ad una più profonda comprensione dei fatti.
- La coscienza “normalizzata” nega l'irrazionalità intrinseca alla civiltà industriale, che pone le premesse per la liberazione dell'uomo dal bisogno ma poi di fatto la ostacola, e rimuove le istanze di liberazione che premono a livello inconscio.
- L'ascendenza nietzschiana del pensiero di Marcuse è indubbia, e conferma che tra l'antropologia marxiana e quella nietzschiana non c'è incompatibilità assoluta, per quanto i presupposti di partenza siano del tutto diversi,



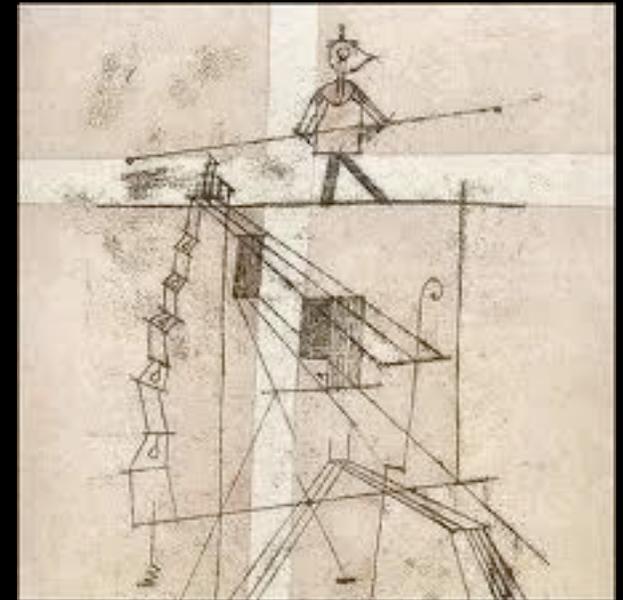
La cultura del narcisismo e L'io minimo

- Christopher Lasch 1932-1994
- L'io minimo è un io in stato di assedio, che si contrae e si ripiega su se stesso non per motivi egoistici, ma perché è terrorizzato dall'incertezza del presente e dall'incubo del futuro. E' un io, insomma, il cui interesse primario è la difesa della sua identità e della sua sopravvivenza psichica, un io incerto dei propri contorni, che aspira a riprodurre il mondo a sua immagine e a fondersi con esso, un io infine dolorosamente consapevole della tensione tra le sue aspirazioni illimitate e la sua limitatezza, tra l'originario presagio di immortalità e il suo stato mortale, tra unità e separazione.
- Le cause: crollo dei valori tradizionali, venire meno del senso della comunità, difficoltà sempre più rilevante di stabilire affetti e, da ultimo, la cattura nell'ideologia del benessere, che il sistema alimenta offrendo alla tensione verso l'Infinito che sottende l'anima umana il miraggio di una compiuta soddisfazione attraverso gli oggetti di consumo.



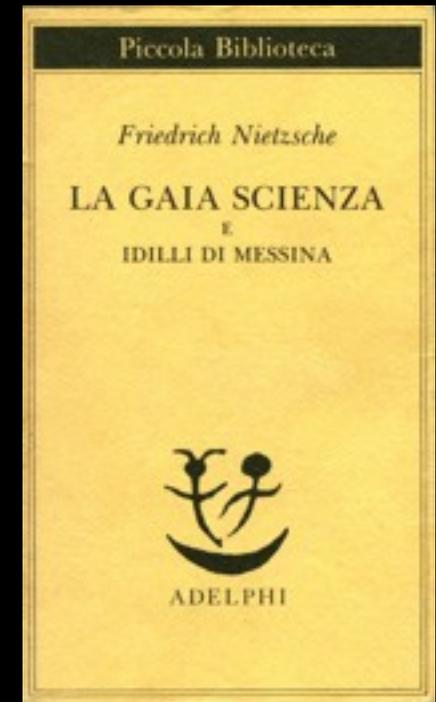
L'impossibile impresa nietzschiana

- Secondo Lasch, dunque, la crisi dei valori auspicata da Nietzsche si è compiutamente realizzata, ma la sua conseguenza non è affatto positiva. Quello nel quale viviamo non è affatto un universo di spiriti liberi, aperti all'avventura della vita, bensì di soggetti impauriti e insicuri riguardo al presente e al futuro, dolorosamente consapevoli tra l'altro dell'abisso che vi è tra le aspirazioni e i limiti umani, ma, proprio per questo, inclini a chiudersi nel loro "bunker" egoistico.
- Nella misura in cui si è realizzata, dunque, la soluzione nietzschiana del nichilismo non funziona.
- Il problema è che quella soluzione è di ordine strettamente individuale, e comporta il misconoscimento che gli esseri umani vivono in società e hanno bisogno di un quadro di valori che medi le esigenze collettive e quelle individuali. Ma è proprio questa mediazione del tutto estranea al pensiero di Nietzsche, che attribuisce all'uomo solo il bisogno di individuazione e pensa, tra l'altro, che esso possa realizzarsi solo in virtù di un conflitto costante con il mondo cui si appartiene.



La teoria della natura umana di Nietzsche

- Istinto del gregge e volontà di potenza
- L'istinto del gregge in Nietzsche non ha nulla a che vedere con un bisogno sociale primario, che egli nega. Esso esprime semplicemente il condizionamento che il gruppo opera sull'individuo sfruttando la sua debolezza di entrare in conflitto con i più e di trovarsi isolato. E' la matrice insomma della morale, del come si deve vivere all'interno di un determinato contesto socio-storico:
- “La collettività sta con i suoi membri in quel rapporto di base così importante che è quello del creditore verso i suoi debitori. Si vive in una comunità, si gode dei vantaggi di una collettività (oh, quali vantaggi! oggi talvolta li sottovalutiamo), si abita protetti, al riparo, in pace e nella fiducia, senza preoccupazioni per quello che riguarda certi danneggiamenti e atti di ostilità, ai quali è esposto l'uomo al di fuori, colui che è «escluso»” (GM)
- Il rapporto tra l'individuo e la società si pone, dunque, in Nietzsche in termini di aut-aut: o quegli si assoggetta a pagare il suo debito, venendo a far parte del gregge, o viene sanzionato, escluso, perseguitato.



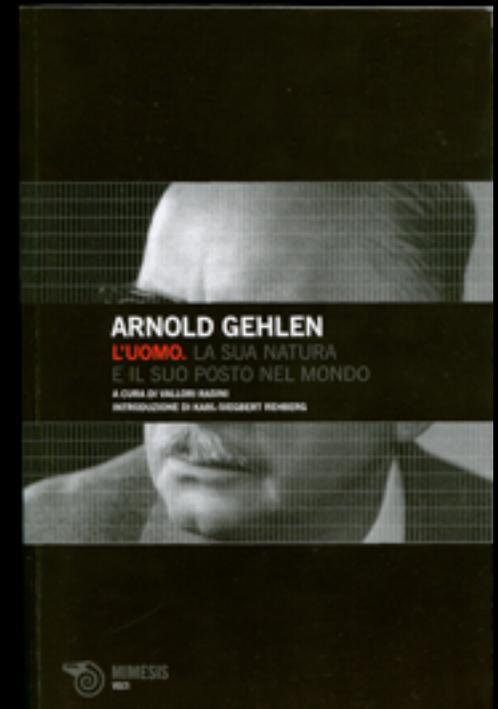
Il primato del gruppo

- Il primato del gruppo sull'individuo è dovuto meno alla "violenza" che esso esercita che non al fatto che l'essere umano viene al mondo in una condizione di radicale insufficienza, dipendenza e immaturità.
- A Nietzsche, la cui concezione dell'uomo è marcatamente adultomorfa, questo dato dà fastidio, perché rievoca in lui una condizione di ipnotica influenzabilità
- Il bisogno di appartenenza riconosce la sua matrice primaria nel fatto che l'infante ha bisogno di un rapporto affettivo e culturale con il mondo adulto per acquisire consapevolezza di se stesso e per apprendere i rudimenti che lo predispongono ad assumere, lentamente, i ruoli sociali che definiscono la sua personalità adulta.
- Tale bisogno è sotteso dall'empatia, vale a dire dalla necessità del bambino di sintonizzarsi affettivamente in rapporto agli adulti.
- La socialità comporta inesorabilmente in fase evolutiva l'interiorizzazione dei valori trasmessi dalla famiglia, dagli educatori e dalla società. E' un "male" inevitabile



La condizione carenziale dell'uomo

- A. Gehlen (L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo) ha descritto la condizione carenziale dell'uomo dovuta al critico allentamento degli istinti
- La “sprovvedutezza” dell'uomo è l'origine della socialità
- Preda di un bisogno di individuazione antitetico all'appartenenza, e dunque orientato verso una mitica autosufficienza, Nietzsche non può tenere conto di questo dato
- Egli drammatizza la dipendenza culturale dell'individuo dal gruppo, in conseguenza della quale egli giunge ad interiorizzare i valori culturali e morali dominanti con il loro carico di contraddizioni, fraintendimenti, pregiudizi, ipocrisie, falsità, ecc.
- “Definisco corrotto un animale, una specie, un individuo quando perde i propri istinti, quando sceglie e preferisce ciò che gli è dannoso.” (AC)
- La corruzione significa sostanzialmente una repressione della volontà di potenza, vale a dire dell'unico istinto che Nietzsche riconosce come intrinseco alla natura umana.



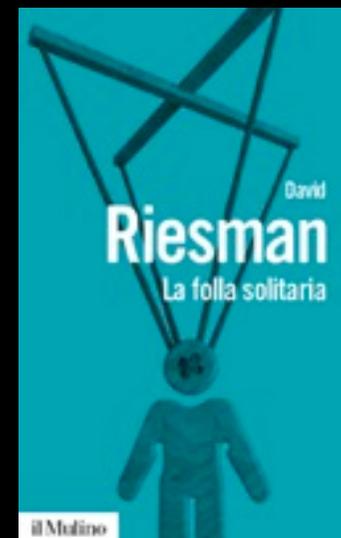
Dialettica dei bisogni

- La volontà di potenza nietzscheana è una spinta motivazionale verso un'individuazione eroica, che promuove l'affermazione di sé anche contro gli altri, le convenzioni, il senso comune.
- E' paradossalmente la rivendicazione di una libertà totale che coincide con l'accettazione del fato, del proprio destino nella misura in cui esso muove dalle viscere del corpo e della mente.
- L'antitesi che Nietzsche pone tra istinto del gregge e volontà di potenza ha un grande significato solo se essa viene interpretata in termini dialettici.
- Il bisogno di individuazione, di fatto, oggi si può assumere come corrispondente ad una programmazione biologica, rappresentata secondo uno spettro di intensità in tutti i corredi genetici individuali.
- Esso, però, non potrebbe realizzarsi se non in opposizione a modi di sentire, di pensare e di agire proposti o prescritti culturalmente e interiorizzati.



La folla solitaria

- L'antitesi che Nietzsche pone tra istinto del gregge e individuazione ha un significato storico.
- Di fatto, ancora oggi, nella maggioranza delle persone, i valori culturali acquisiti dall'ambiente rimangono introiettati, realizzando quella singolare struttura di personalità che David Riesman in *La folla solitaria* (il Mulino, Bologna 1999) ha definito autodiretta, intendendo con ciò che i giudizi sociali introiettati funzionano come una sorta di pilota automatico del comportamento individuale.
- Questa nuova condizione si può ritenere più insidiosa rispetto a quella che l'ha preceduta, la quale, per influenza della Religione e della comunità, determinava una personalità eterodiretta, guidata cioè direttamente da Dio o dagli occhi della gente.
- Nietzsche ritiene giustamente che l'autodirezione, e a maggior ragione l'eterodirezione rappresentino penose rinunce che i soggetti operano in rapporto al loro dovere di pensare criticamente e di essere in disaccordo con le scelte culturali operate dalla società.



Eterodirezione, autodirezione, autonomia

- La personalità dell'essere umano comporta necessariamente aspetti eterodiretti, autodiretti e autonomi.
- La combinazione e il peso specifico di tali aspetti possono senz'altro consentire di differenziare uno spettro che riconosce come estremi l'uomo comune (o se si vuole banale) prevalentemente etero- e autodiretto e l'uomo differenziato e originale, prevalentemente autonomo.
- Il mito nietzscheano di uno spirito totalmente libero e autonomo è privo di fondamento, perché l'individuazione si realizza e non può realizzarsi che come un ordito su di una trama prodotta dall'appartenenza socio-culturale.
- Laddove un individuo, come è accaduto a Nietzsche, ritiene di avere raggiunto una condizione di libertà totale nel sentire, nel pensare e nell'agire, per quanto egli possa essere differenziato, originale e geniale, ciò significa solo che rimuove gli aspetti etero- e autodiretti della sua personalità.



Il primato del corpo sulla mente

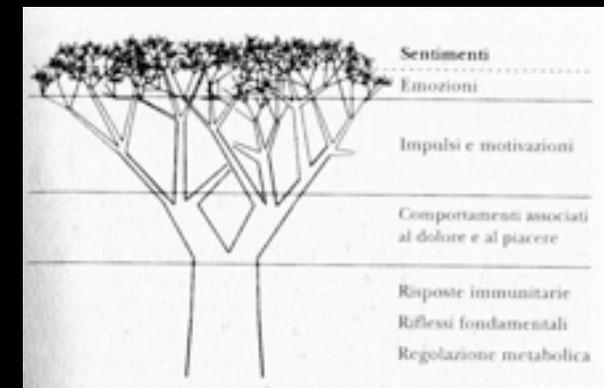
- Un merito indubbio di Nietzsche consiste nell'aver recuperato la dimensione del Corpo come primaria rispetto alla Mente, correggendo l'errore di Cartesio, che ha scisso il legame tra le due dimensioni assegnando la prima al regno della materia e la seconda a quella dello spirito.
- “Dietro i più alti giudizi di valore dai quali fino ad ora è stata guidata la storia del pensiero sono nascosti fraintendimenti della costituzione fisica, sia del singolo, sia dei ceti o addirittura delle razze.”
- “Io continuo ad aspettarmi che un medico filosofico nel senso non comune del termine — ovvero che si dedichi al problema della salute globale di popolo, tempo, razza, umanità — abbia finalmente il coraggio di portare alle sue estreme conseguenze il mio dubbio e di osare questa affermazione: fino ad oggi, tutto il filosofare non è stato «verità», ma qualcos'altro, diciamo salute, futuro, crescita, potenza, vita..”



Cartesio 1596-1650

Nietzsche e A. Damasio (1)

- A. Damasio, il medico filosofico
- L'organismo umano, in quanto prodotto dell'evoluzione, ha ereditato molteplici meccanismi di regolazione omeostatici, che, nel loro complesso, possono essere rappresentati da una struttura ad albero ai quali se ne sono aggiunti di nuovi.
- Partendo dal basso e procedendo verso l'alto, egli ipotizza i seguenti livelli di regolazione: il processo del metabolismo; comportamenti normalmente associati all'idea del piacere (e della gratificazione) o del dolore (e della punizione); al livello immediatamente superiore: impulsi e motivazioni (fame, sete, sesso, curiosità e esplorazione, gioco); più in alto ancora: le emozioni vere e proprie; in cima i sentimenti che generano la coscienza.
- La coscienza, con tutti i suoi complessi fenomeni, è fortemente dipendente dagli stati del corpo che vengono continuamente rappresentati a livello di mappe cerebrali.
- “Il sentimento, nel senso più stretto e rigoroso del termine, è l'idea che il corpo sia in un certo modo.”

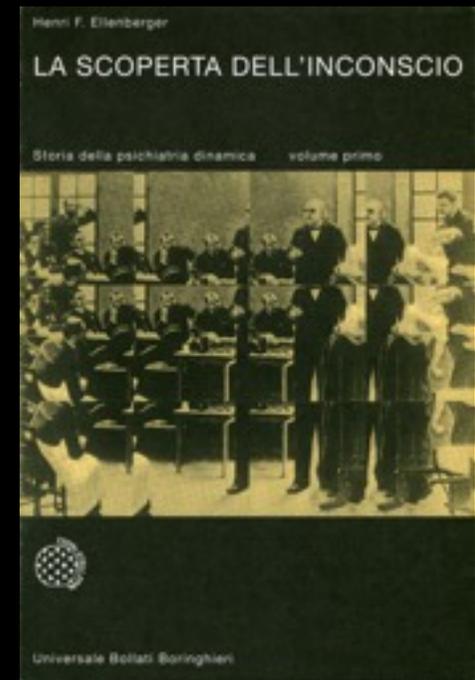


Nietzsche e A. Damasio (2)

- “L'origine delle percezioni che costituiscono l'essenza del sentimento è chiara: c'è un oggetto generale - il corpo - costituito di molte parti continuamente registrate in molteplici strutture cerebrali. Chiari sono anche i contenuti di quelle percezioni: i diversi stati del corpo descritti dalle mappe cerebrali, scelti in un'ampia gamma di possibilità... Lo stato particolare di quelle componenti del corpo, così come è ritratto nelle mappe cerebrali, è un contenuto delle percezioni che costituiscono i sentimenti. I substrati immediati dei sentimenti sono dunque le mappe di miriadi di aspetti di stati corporei diversi, nelle regioni del cervello deputate all'elaborazione sensoriale, designate a ricevere segnali afferenti da tutto il corpo.” (p. 109-110)
- “In breve, il contenuto essenziale dei sentimenti è la mappa di un particolare stato corporeo; il substrato dei sentimenti è l'insieme delle configurazioni neurali corrispondenti allo stato del corpo e dalle quali può emergere un'immagine mentale di quello stato. Essenzialmente, un sentimento è un'idea - un'idea del corpo e, in particolare, un'idea di un certo aspetto del corpo, del suo interno, indeterminate circostanze. Il sentimento di un'emozione è l'idea del corpo nel momento in cui esso è perturbato dall'emozione.”
- La concordanza tra le ipotesi di Damasio e quelle di Nietzsche, per il quale gli stati d'animo sono espressivi dello stato corporeo, è assolutamente rilevante.
- Il solipsismo

L'inconscio nietzschiano (1)

- H. Ellenberger – ne *La scoperta dell'inconscio* – dà ampio spazio all'analisi del contributo di Nietzsche alla nascita della psicanalisi
- Nietzsche parla di pulsioni (piacere, competizione, lotta, conoscenza, ecc.)
- Gradualmente giunge ad attribuire la predominanza a una sola pulsione fondamentale, la volontà di potenza.
- Nietzsche descrive il destino delle pulsioni: le loro compensazioni illusorie e le loro scariche sostitutive, le loro sublimazioni, le loro inibizioni, il loro volgersi contro l'individuo, senza tuttavia dimenticare la possibilità del loro controllo cosciente.
- Con il nome di inibizione (*Hemmung*) Nietzsche descrive ciò che oggi è chiamato rimozione
- "Dimenticare non è una semplice *vis inertiae*... ma piuttosto una facoltà attiva, positiva nel senso più rigoroso, d'inibizione."
"Io ho fatto questo dice la mia memoria. Io non posso aver fatto questo dice il mio orgoglio, e resta irremovibile. Alla fine, è la memoria ad arrendersi."



L'inconscio nietzschiano (2)

- La teoria di Nietzsche sull'origine della coscienza morale afferma che la coscienza ha origine dall'impossibilità di scaricare le pulsioni aggressive dell'uomo: un'impossibilità che comparve in un dato periodo storico.
- Con la costituzione della società umana, le pulsioni dell'uomo selvaggio e libero non si possono più scaricare verso l'esterno e perciò devono volgersi verso l'interno.
- Questa è anche l'origine del senso di colpa, che a sua volta fu la prima radice della coscienza morale nell'umanità.
- "Il contenuto della nostra coscienza è tutto ciò che negli anni dell'infanzia ci fu regolarmente richiesto senza motivo da parte di persone che veneravamo o temevamo... La credenza nell'autorità è la fonte della coscienza: questa non è dunque la voce di Dio nel petto dell'uomo, bensì la voce di alcuni uomini nell'uomo."
- La civiltà è identificata con una malattia e con una sofferenza dell'umanità, perché essa è: "... la conseguenza di una violenta separazione dal suo passato d'animale."



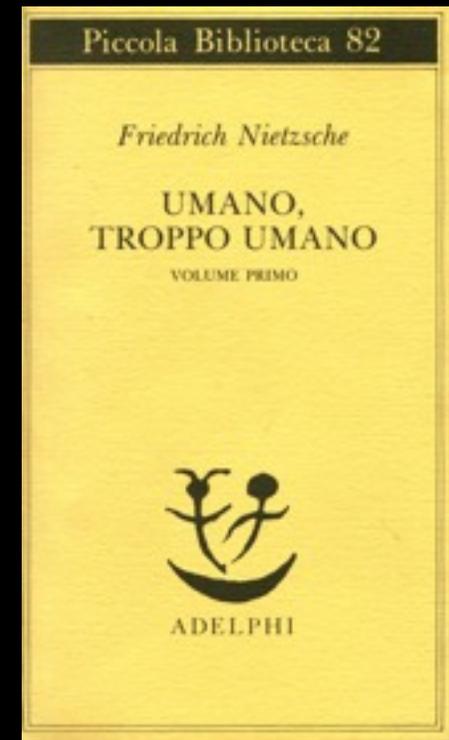
L'inconscio nietzschiano (3)

- Il merito enorme e imperituro di Nietzsche non sta tanto nella scoperta dell'inconscio bensì nella acuta focalizzazione della tendenza spontanea della coscienza ad ingannare se stessa e ad essere ingannata.
- Sia la mistificazione soggettiva che quella culturale avrebbero, secondo Nietzsche, lo stesso significato: quello di consentire all'uomo di stare al riparo dalla verità che egli alberga, vale a dire di essere un animale malriuscito e miserevole, e di essere, nel suo fondo, null'altro che un predatore aggressivo, impietoso con i deboli, amante della crudeltà che, per sopravvivere socialmente, deve accettare la domesticazione e la civilizzazione.
- Nonostante Nietzsche abbia intuito che la natura primitiva e selvaggia dell'uomo contiene un bisogno di affermazione che, se convogliato nel canale dell'individuazione, può essere "sublimato" e oggettivarsi in forme altamente positive e creative attraverso la filosofia, la scienza, l'arte, ecc., è fuor di dubbio che l'inconscio nietzschiano è caotico e pulsionale.



L'inconscio oggi

- L'inconscio non è pulsionale, ma ridondante di emozioni, fantasie, pensieri, desideri.
- Caotico e complesso, di certo, ma non barbarico, perché, dato il ruolo che l'empatia svolge nel corso dello sviluppo della personalità, l'inconscio umano sembra strutturarsi sulla base della relazione tra lo e Altro, reale e interiormente rappresentato.
- La dotazione di un istinto sociale potente al punto di governare gran parte dell'esperienza umana sia a livello reale che interiore è al di fuori di ogni dubbio.
- Proprio in quanto modellato dall'intersoggettività, l'inconscio sembra depositario dei due bisogni intrinseci cui si è fatto più volte riferimento: il bisogno di appartenenza/integrazione sociale e il bisogno di opposizione/individuazione. In tensione dialettica tra di loro, tali bisogni non sono necessariamente antitetici
- Anziché barbarico, l'inconscio appare paradossalmente umano, troppo umano, radicalmente antropomorfo.



Soggettività multiple

- La ridondanza inconscia è inquietante perché essa implica l'esistenza di indefiniti stati di coscienza e addirittura di molteplici soggettività in contraddizione tra loro.
- L'uomo tende sistematicamente a sacrificare questa ricchezza in nome dell'esigenza suprema di unità, coesione e continuità nel tempo dell'io
- L'inconscio ha una configurazione antropomorfa tale che le emozioni, le fantasie e i contenuti di pensiero sembrano letteralmente irretiti dalla relazione tra lo e Altro (reale e rappresentato interiormente)
- La necessità della mistificazione sembra riconducibile alla difficoltà degli esseri umani, immersi in una cultura individualistica, di accettare il primato del sociale interiorizzato a livello inconscio.
- L'individuazione è il processo in virtù del quale l'io, riconoscendo quel primato, può giungere ad affermare la sua libertà e la sua indipendenza.



Nietzsche: dalla Filosofia alla panantropologia

- Nietzsche ha più volte ribadito la sua distanza dalla tradizione filosofica e la sua volontà di fondare una nuova disciplina psicologica
- “Il noto è l'abituale, e l'abituale è difficilissimo da «conoscere», cioè da vedere come problema da considerare estraneo, lontano, «fuori di noi»... La grande sicurezza delle scienze naturali in rapporto alla psicologia e alla critica degli elementi della coscienza - scienze innaturali, si dovrebbe quasi dire - è fondata proprio sul fatto che scelgono quale loro oggetto l'estraneo: mentre volere scegliere quale oggetto il non-estraneo è quasi contraddittorio e assurdo.” (GS)
- “Tutta quanta la psicologia è rimasta impigliata fino ad oggi in pregiudizi e timori morali; essa non ha osato scendere nel profondo. Considerarla, come io la considero, quale morfologia e teoria evolutiva della volontà di potenza, come io la concepisco: - è un punto che finora nessuno ha neppure sfiorato con il pensiero: per quanto almeno è consentito riconoscere, in ciò che è stato scritto fino ad ora, un sintomo di ciò che fino ad ora è stato taciuto.” (ABM)
- “Mai prima d'ora si è dischiuso a viaggiatori temerari e ad avventurieri un più profondo mondo della conoscenza: e lo psicologo, che in tal modo «compie il sacrificio» che non è il sacrificio dell'intelletto, al contrario! avrà almeno il diritto di pretendere che la psicologia venga nuovamente riconosciuta come signora delle scienze, per il servizio e la preparazione della quale le altre scienze esistono. Poiché la psicologia è ormai di nuovo la via che conduce ai problemi fondamentali.” (ABM)

Il Nietzsche dei filosofi

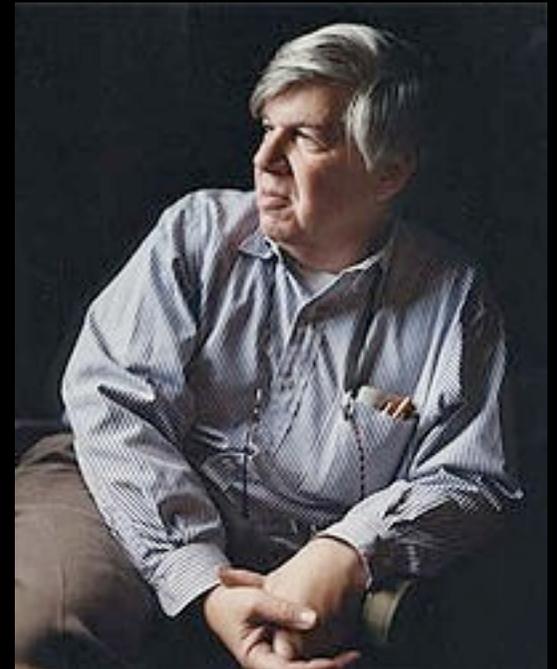
- La Psicologia di cui parla Nietzsche è un sapere che assume l'introspezione, l'osservazione e l'interpretazione dei fatti umani come unica possibilità di dare una risposta ai problemi fondamentali dell'esistenza.
- Tenendo conto del fatto che oggi tale sapere, al di là della genialità intuitiva di Nietzsche, deve integrare anche gli apporti della genetica, della neurobiologia, della psicoanalisi, della sociologia, dell'antropologia culturale, ecc., non sembra azzardato parlare di panantropologia e assumere Nietzsche tra i suoi precursori
- Ciò nonostante, il destino di Nietzsche finora è stato quello di essere annoverato tra i filosofi e di essere stato addirittura egemonizzato dai filosofi, gran parte dei quali, sulla scia di Heidegger, si affannano a risolvere problemi - come quello se Nietzsche mette a morte la metafisica o è l'ultimo dei metafisici - che, sinceramente, al di fuori della filosofia, hanno ben scarso valore ai fini di una panantropologia.



M. Heidegger 1889-1976

Il Nietzsche di S. Y. Gould

- Gould riconosce che Nietzsche, in Genealogia della morale, introducendo la distinzione tra l'origine storica dall'utilità attuale ha colto un aspetto fondamentale della metodologia storica che, applicato all'evoluzionismo, consente di sormontare l'ideologia adattamentista
- L'intuizione di Nietzsche viene, in breve, utilizzata da Gould per corroborare l'ipotesi secondo la quale l'uso attuale di un organo non necessariamente deve essere ricondotto alla selezione. Esso, infatti, può essere ricondotto alla presenza nell'organo stesso di strutture e potenzialità funzionali non riconducibili ad una selezione adattiva, che solo successivamente alla loro origine possono eventualmente, essere utilizzate.
- il concetto di exaptation dà un fondamento scientifico all'esuberanza, alla ricchezza e all'opulenza di cui parla più volte Nietzsche come espressione propria della vita: esuberanza che, in alcuni soggetti iperdotati, coincide con un orientamento iperadattivo, per esempio con una passione compulsiva per la conoscenza o un elevato grado di creatività



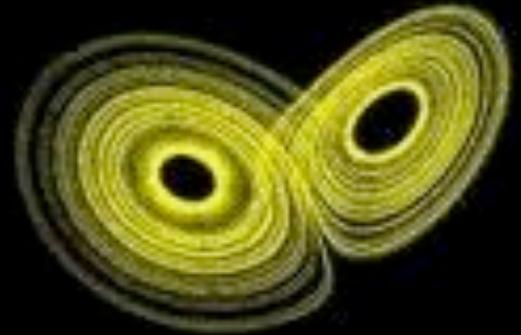
Nietzsche e il Post-modernismo (1)

- Da qualche tempo, i filosofi stessi cercano di rilanciare la loro disciplina in un'ottica meno angusta e più aperta all'interazione con le scienze.
- Precht cerca di coniugare la tradizione filosofica con la psicologia e la neurobiologia per rispondere alle tre domande su cui si è da sempre esercitata la filosofia: che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare?
- Non è sorprendente che il primo capitolo sia dedicato a Nietzsche
- L'ambiguità del discorso di Precht è rivolta a dimostrare che se la filosofia deve rinunciare a perseguire, come ha fatto per secoli, una verità assoluta, anche la scienza si imbatte negli stessi limiti
- Il relativismo è il leit motiv del pensiero post-modernista, che cerca di accreditare la filosofia come disciplina riflessiva che sola può dare senso ai dati forniti dalla scienza



Nietzsche e il post-modernismo (2)

- Dissacrando la religione, che comporta l'accesso da parte dell'uomo ad una verità assoluta rivelata, criticando una tradizione filosofica che assegna alla ragione il compito di pervenire alla verità, contestando la scienza positivista che, alla sua epoca, intende far proprio questo obiettivo fallito dalla filosofia, Nietzsche ha segnato per sempre i limiti del sapere umano sulla Natura e sull'Uomo.
- Nessuno ormai tra i filosofi e gli scienziati pensa di poter pervenire ad una verità assoluta. La complessità della realtà, dal livello cosmico a quello del cervello umano, è tale che in essa si danno isole di determinismo, per le quali valgono leggi lineari di causa-effetto, immerse in un mare di indeterminismo, per il quale valgono solo leggi probabilistiche. In breve, la causalità concerne un numero infinitesimale di fenomeni, mentre la casualità governa tutti gli altri.
- La scienza dei sistemi complessi



Nietzsche e il post-modernismo (3)

- I pensatori post-modernisti non accolgono solo il nichilismo di Nietzsche, ma anche la sua qualificazione positiva. L'apertura alla novità, alla diversità, al pluralismo dei saperi, al relativismo, che inaugura la possibilità di percorrere i tragitti di sapere più vari nell'ambito di un universo simbolico infinito, sembra quasi restituire al nichilismo una dimensione esuberante e festosa.
- La distanza degli intellettuali da Nietzsche e dalla vita reale
- Il nichilismo giovanile e quello degli adulti come segno della crisi di una società che non dà agli individui alcun orizzonte di senso che trascenda il loro narcisismo individualistico
- Il tributo a Nietzsche postula di scorporare il suo pensiero dalla filosofia e inserirlo nella cornice di una panantropologia
- Verso la coscienza di specie e l'uomo universale, nietzschianamente individuato e marxianamente socializzato

